

fine del XVIII secolo e la metà del XIX, n. 3, 2007), avere ora riportato interamente alla luce le note documentarie di quel percorso attraverso i ducati padani e lo Stato della Chiesa, traendole dai taccuini manoscritti della Biblioteca Braidense di Milano (*Carte Bazzoni*, AG. XV. 3/5, 1-2-3).

A un informato profilo bio-bibliografico, che mette a frutto un notevole lavoro condotto prevalentemente su carte private e testimonianze epistolari (pp. 3-34), fa seguito la trascrizione del testo (pp. 35-82), corredata da note di commento; altre si sarebbero potute aggiungere, per esempio sui palazzi romani elencati col solo nome delle famiglie, sul gioco della «pignataccia» descritto anche dal Belli in un sonetto del 1834, e sullo «*Scapellini* astronomo di fisica Sacra [...] nipote di Piermarini» di p. 53, in cui è senza dubbio da riconoscere Feliciano Scarpellini. Chiude il volume un saggio critico (pp. 83-99), che illustra i pregi di una prosa disinvolta e diretta, non destinata alla stampa, e i contenuti di quelle memorie, non prive di interessanti riflessioni meta-letterarie sul viaggio: in nome dell'immediatezza del racconto, lo scrittore si prende gioco dell'artificiosità, cifra caratteristica di certe narrazioni recenti come quelle di Alexandre Dumas padre e «compagni», che «hanno terribilmente screditate le impressioni dei viaggi» (p. 35).

Partito in diligenza da Milano l'11 novembre 1839 per risolvere una complessa vicenda giudiziaria coinvolgente la famiglia Bazzoni, questo «attento osservatore delle sfumature della realtà» (p. 86) riempì di getto pagine di appunti durante le poche settimane trascorse in viaggio (il 23 dicembre era di ritorno a Genova, via mare). Ne risulta un libro breve, ma ricco di considerazioni di natura linguistica (sul vernacolo lodigiano, sul dialetto bolognese), di digressioni in chiave socio-politica (l'idioma è alla base dell'identità nazionale), e soprattutto di colorite rappresentazioni di costumi, persone e località: la ricchezza delle campagne modenesi, gli ebrei levantini incontrati a Li-

vorno, l'arretratezza dello Stato pontificio, il sito archeologico di Ercolano e Pompei, la appena inaugurata ferrovia Napoli-Portici, percorsa dalla «macchina fumante» (p. 59), la sfilata per via Toledo di soldati borbonici diretti alla Chiesa del Gesù Nuovo fra le passionali «occhiate di fuoco» delle popolane (p. 61), il curioso incontro nella fortezza di Civitavecchia con il bandito Gasparone (là rinchiuso da quattordici anni), «teatralmente» atteggiato davanti ai curiosi ed esibito come una sorta di trofeo dalle autorità carcerarie (p. 74).

La trascrizione è giustamente conservativa, e rispetta l'*usus scribendi* dell'autore. Avrebbe tuttavia giovato una più rigorosa cura testuale (manca una nota al testo e sui criteri di trascrizione); anche nella seconda edizione «riveduta e ampliata» (vi è aggiunto un opportuno *Indice dei nomi*, pp. 101-104) permangono non pochi refusi e imprecisioni (il torrente di lava e fango scaturito dal Vesuvio si stese sopra Pompei dopo averla «inondata, immensa dentro», p. 55; «*Sia qui è tutto affatto una cosa*», p. 65; a Livorno molti turchi portano i «*barconi* corti al ginocchio», p. 76; «*l'essemi* potuto trattenere con te», p. 78). (ANNA MARIA SALVADÈ)

AA.VV., *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, Atti del convegno (Milano, 6-7 novembre 2007), a c. di MICHELE COLOMBO, Modena, Mucchi, 2009, pp. 191

Indice. GIANNI A. PAPINI, *Premessa*; FRANCESCO BAUSI, *Come lavorava Carducci. Le postille autografe all'edizione Nannucci delle "Stanze" del Poliziano*; ALBERTO BRAMBILLA, *Problemi e prospettive nell'edizione dei carteggi carducciani*; MICHELE COLOMBO, *Carducci, Fanfani e i "Sette savi"*; BARBARA GIULIATTINI, *I "Levia Gravia", un lungo lavoro dai manoscritti alle stampe*; ERMANNO PACCAGNINI, *Carducci antologista*; GIANNI A. PAPINI, *Nei dintorni della nuova Edizione Nazionale*; SIMONETTA SANTUCCI, *Materiali autografi per le "Letture del Risorgimento ita-*

liano (1749-1870)” a Casa Carducci; LUCA SERIANNI, “*De micis quae cadunt de mensa*”. *Le varianti decidue delle “Odi barbore”*; DANIELE GOMARASCA, *L’ultimo Carducci*; HERMANN GROSSER, *Fortune e sfortune del Carducci poeta (fra critica e scuola)*.

Alla distinzione degli ambiti affacciata nel chiasmo del titolo tiene dietro la disposizione della materia interna che vede alternarsi, almeno per primi otto interventi, contributi sul Carducci filologo e sulla filologia che ha per oggetto Carducci. Chiudono il volume due saggi, di Daniele Gomarasca e Hermann Grosser, sulla fortuna critica e scolastica della poesia del Maremmano, che costituiscono un valido quadro in cui inserire i contributi precedenti. L’intrecciarsi di queste simboliche dita, quelle degli studiosi del Duemila con quelle del filologo ottocentesco rappresenta l’accoglienza di un’eredità ancora ricca e stimolante.

L’edizione delle *Stanze di messer Angelo Poliziano...* (1863) approntata dal ventottenne Carducci rappresenta ancora oggi un modello per chi s’accede all’edizione e al commento di un testo. Il primo contributo del volume si concentra sull’arte del commentatore e nella fattispecie sulle glosse che Carducci appose alle *Stanze* polizianesche curate dall’abate Nannucci (1812). Partendo da questo prezioso documento conservato nella Biblioteca di Casa Carducci, Francesco Bausi ricostruisce minuziosamente le mosse del giovanissimo filologo alle prese con lessici, dizionari, antologie e numerose opere di autori antichi e moderni in cui rintracciare esempi linguistici e fonti testuali funzionali al commento dell’amatissimo poeta laurenziano. Dal confronto tra questi materiali preparatori e l’edizione a stampa emergono non solo le qualità dell’erudito e del filologo ma anche quelle del commentatore equilibrato e onesto, che nelle note si attiene alle indicazioni storiche, linguistiche e filologiche utili alla lettura, dichiarando sempre i debiti contratti ed evitando i protagonismi e le pedanterie e gli eccessi “fontanieri”, che potevano toccare – *mutatis mutandis* – gli

esponenti della più moderna filologia come quelli della retroguardia.

La transizione da una filologia dilettantesca, non di rado affetta da purismi e nazionalismi, a una più ferrata nelle nuove discipline linguistiche e testuali è avvertibile nella polemica che oppose Carducci a Fanfani sulla *vexata quaestio* della *Storia d’una crudele matrigna*, «versione di uno dei cicli di novelle più fortunati nella storia della letteratura, meglio noto in Occidente come *Libro dei sette savi*» (p. 57), sul quale intervennero – tra il 1862 e il 1878 – i più importanti studiosi europei: Mussafia, D’Ancona, Teza, Paulin Paris, Rayna, Comparetti, ecc. Uno dei molti meriti di questo saggio di Michele Colombo mi sembra essere quello di riunire in un unico quadro, sempre a fuoco in ogni suo punto, due storie al contempo legate e scisse: un importante e complesso episodio della filologia europea di secondo Ottocento e una zuffetta tra studiosi nemici, risoltasi paradossalmente con una mezza vittoria per entrambi, o una mezza sconfitta. Ermanno Paccagnini affronta il Carducci compilatore di antologie, distinguendo una prima stagione, racchiusa tra *L’arpa del popolo* (1855) e le *Liriche italiane* (1856), da una seconda, quella delle *Lecture italiane* (1883-1897) e dell’*Antica lirica italiana* (1907): a una fase di formazione non soltanto antologica ma soprattutto culturale del giovane normalista, che per la selezione dei testi affronta letture ampie e diversificate, segue una fase più matura, dell’insegnante universitario, ormai affrancato da necessità “alimentari” e consapevole del proprio ruolo educativo specialmente nei confronti del pubblico scolastico, verso il quale Carducci dimostra una continua attenzione, che si esprime in scelte di metodo filologico e pedagogico calibrate. Sicché i cinque volumi delle *Lecture italiane* sono «tutt’oggi godibilissimi e fruibilissimi, col piacere della lettura e della scoperta che sanno ancora offrire» (p. 114).

La rassegna dei contributi sul Carducci filologo e intellettuale si chiude con un intervento che coinvolge anche il secondo

campo d'indagine del volume: la filologia su Carducci. Simonetta Santucci, proseguendo idealmente l'intervento di Paccagnini, si occupa delle *Lecture del Risogimento* (1896-97) – un'altra antologia, diversa da quelle letterarie ma sempre rispondente alla vocazione educativa carducciana. Non solo ne considera storia e contenuti ma ne segnala anche, limitatamente al saggio introduttivo, nuove testimonianze manoscritte, di cui fornisce una parziale edizione critica e riproduzione fotografica.

Isolati i saggi sul Carducci filologo, possiamo ora considerare quelli dedicati alla filologia su Carducci, ruotanti – com'è naturale che sia – attorno alla nuova Edizione Nazionale delle *Opere*, di cui allora erano già usciti sei volumi: *Levia gravia*, *Confessioni e battaglie* e quattro *Carteggi* (ancora mancavano *Giambi ed Epodi* – Modena, Mucchi, 2010 – di Gabryela Dancygier Benedetti). Proprio su questioni metodologiche inerenti alla pubblicazione dei *Carteggi* riflette Alberto Brambilla, curatore di uno dei volumi che progressivamente, e lentamente, andranno a rimpiazzare l'insidiosa edizione zanichelliana delle *Lettere*. Lo studioso, evidenziando la disomogeneità delle soluzioni adottate dai curatori dei volumi finora usciti, compreso dunque il proprio (*Carducci-Gli amici veronesi*, Modena, Mucchi 2005), che addirittura riunisce quattro corrispondenti del Maremmano (Vittorio Betteloni, Gian Luigi Patuzzi, Giuseppe Biadego e Giuseppe Fraccaroli), sottolinea la necessità di trattare ogni corrispondenza autonomamente, *iuxta propria principia*. I documenti che, secondo una valutazione *standard*, passerebbero in secondo piano potrebbero così essere valorizzati, arricchendo considerevolmente, sia dal profilo documentario che da quello letterario, l'Edizione Nazionale.

Barbara Giuliani ripercorre le scelte operate per l'allestimento della sua edizione critica dei *Levia gravia* (Mucchi 2006), suddivisa nelle due consuete sezioni di stampe e autografi. Dalla vasta esperienza dello scrittore carducciano, la studiosa trae alcu-

ni esempi interessanti di approfondimento che convincono, se ancora ce ne fosse bisogno, della bontà di un approccio filologico agguerrito.

Gianni A. Papini, che con la pionieristica e magistrale edizione critica delle *Odi barbare* (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori 1988) in un certo senso è stato il banditore di questa nuova stagione della filologia carducciana, tende lo sguardo verso il prossimo futuro, verso l'allora atteso volume dei *Giambi ed epodi*, e della complessa sua storia editoriale dà uno stringato e preciso racconto.

Parallelamente a quanto visto in precedenza e stante che la filologia e storia della lingua «sono molto spesso le facce di una stessa medaglia, ovvero l'una il supporto indispensabile dell'altra» (Alfredo Stussi, *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, p. 217), anche la rassegna dei contributi dedicati alla filologia su Carducci si chiude con un intervento che coinvolge anche l'altro campo d'indagine del volume, il Carducci filologo. Luca Serianni propone un'analisi linguistica originale degli «ingredienti caratteristici della poesia carducciana» (p. 160) attraverso la discussione di alcune varianti decidue delle *Odi barbare*. Con la consueta acribia Serianni, che sulla lingua di Carducci ha già prodotto saggi notevoli, esplora «materiali di scarto» traendone considerazioni di rilievo. (MATTEO PEDRONI)

AA.VV., *Michele Saponaro cinquant'anni dopo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (San Cesario di Lecce - Lecce, 25-26 marzo 2010), a c. di ANTONIO LUCIO GIANNONE, Galatina, Congedo Editore, 2011, pp. 326

Indice. ANTONIO LUCIO GIANNONE, *Prefazione*; AA.VV., *Indirizzi di saluto*; ENRICO TIOZZO, *La narrativa di Michele Saponaro tra romanzo blu e ideologia libertaria*; MARCO LEONE, *L'avvio di Saponaro narratore*;